

III.

ABBUONAMENTO

PER GENOVA

Trimestre Ln. 2. 80
Semestre » 5. 50
Anno . . » 10. 80

A domicilio più
Cent. 80 ogni Tri-
mestres.

PER LO STATO
(franco di Posta)

Trimestre Ln. 4. 50
Semestre » 8. 50
Anno . . » 16. —

Esce il Martedì,
Giovedì e Sabato
di ogni settimana
regolarmente, oltre
i Supplementi ri-
chiesti dalle circo-
stanze.

Le Lettere ed i
Mandati Postali si
dirigeranno Fran-
chi al Gorente del
Giornale

Le inserzioni si
riceveranno a Cen-
tesimi 50 la linea.

A quest' Ufficio si
distribuisce la VOCE
NEL DESERTO al Lu-
nedì, Mercoledì e
Venerdì. Cent. 45.



116

CIASCUN NUM.
CENTESIMI 10

Le Associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, piazza Cattaneo; in Alessandria da Carlo Moretti; in Novara da Carlo Missaglia; a Novi da Carlo Luigi Salvi; a Cagliari da Crivellari; a Oneglia da Luigi Berardi; a Tortona da Gaetano Torri; in Chivari da G. B. Borzone; negli altri luoghi depositando al rispettivo Ufficio Postale l'ammontare dell'abbonamento, ritirando il *Buono* equivalente e rimettendolo direttamente a questa Direzione.

In Torino si distribuisce presso il Signor Onesti Editore della *Voce nel Deserto*.

LA POLITICA PIEMONTESE

Ne abbiamo pieno il gozzo e non ne possiamo più. Come abbiamo ben riso e ben scherzato sulle anomalie della politica Piemontese, ci sentiamo voglia di fremere e di piangere... sì, fremere di sdegno e piangere di compassione! Ma, per Iddio, Signori Ministri, dove sperate voi di condurci colle vostre continue contraddizioni, coi vostri errori, colla vostra inconseguenza, colle vostre oscillazioni, col vostro proverbiale metodo del tentenna? Che cos'è la vostra politica ibrida, acfala, senza bussola, senza timone, senz' ancora, senza meta e senza punto di partenza, fuorchè una politica per eccellenza negativa, con cui mostrate di sapere ciò che non volete, senza sapere ciò che volete; con cui cercate di scongiurar le tempeste, senza saperle affrontare; con cui fate conoscere di voler evitare il male, o ciò che credete tale, senza saper poi operare il bene? Tentate di definirla, ed essa è indefinibile; cercate d'afferrarla, ed essa vi guizza fra le mani; vi provate a spiegarla, ed essa è un problema insolubile; insomma la vostra politica è un trastullo da bimbi, o se così più vi piace, un balocco da vecchi rimbambiti, ma non è politica. La negazione non ha nome, e la vostra politica è la negazione d'ogni principio politico. Voi andate a tentoni, voi camminate sui trampoli, voi accarezzate tutti, voi blandite tutti, voi avete paura di tutti, e non contentate mai nessuno; ecco la vostra politica. Il dubbio, l'incertezza, lo scetticismo, la debolezza improntano ogni vostro atto; il gelo che vi sta nel cuore si comunica a tutto ciò che emana da voi; voi agghiacciate, i-sterilite, paralizzate tutto; volete conciliare l'inconciliabile, impiantare un nuovo edificio sul vecchio, riformar tutto senza distrugger niente, tener sempre un piede in due staffe, aver sempre gli occhi rivolti a Londra ed a Vienna, prendere la parola d'ordine oggi da Palmerston, domani da Radetzky,

doman l'altro forse da Mazzini e da Ledru-Rollin; non sapete in una parola voler mai compiutamente nulla, nè il bene, nè il male; eccovi ciò che voi fate tutti i giorni colla vostra politica all' Interno ed all' Estero. Ma dove sperate voi di riuscire con essa? Dove, vi ripetiamo, sperate voi di trascinarci con essa e di andare voi stessi? Dove? Lasciamo per ora di parlar della prima, giacchè essa è il tema quotidiano dei nostri articoli per parlare della seconda, giacchè gli ultimi episodii storici ci guidano di preferenza a parlare di essa. In un altro Numero forse parleremo a lungo anche di quella.

Vogliasi o non vogliasi, per quanto sia grande la vostra buona volontà, voi non potrete mai essere in troppo buon accordo coi governi dell' Austria e del Papa, poichè sebbene il pretesto sia diverso, la ragione dell'odio è la stessa. L'Austria che ha veduto testè cancellare perfino la lettera morta della sua Costituzione Imperiale, non potrà mai aver pace, siatene pur persuasi, finchè in Piemonte vi sarà, o bene o male, un giornale indipendente ed una libera tribuna che ne sveli le scelleraggini. Avete un bello affaccendarvi voi a pubblicar proclami da Moncalieri, a brogliare nelle elezioni, a creare nuovi vocaboli fabbricando ad imagine vostra una Camera possibile e rendendo lo Statuto praticabile; ma sarà tutto tempo perduto; per l'Austria ogni Camera è impossibile, e qualunque Statuto è impraticabile; speriamo che ce lo crederete sulla parola. Il Papa vi odia e vi osteggia per lo stesso motivo; vede la nostra bandiera, che, coll' azzurro o senza, conserva sempre i tre colori italiani, e s'imbestialisce; legge i nostri giornali e monta sulle furie; quando sono aperte le Camere, legge per es. i discorsi di Brofferio, e diventa un basilisco. È vero che egli finge di non alterarsi per questo, ma bensì pel foro ecclesiastico chiuso, e pei due Vescovi martirizzati, ma chi è così gonzo da credergli? Sopprimete lo Statuto, le Camere, la libertà della stampa; ristabilite

il Sant'Ufficio, e poi vedrete ch'egli si lascerà anche chiudere pacificamente tutti i fori che piacerà a voi di turargli, e vi lascerà liberamente impiccare ed arrestare quanti Preti vorrete. Voi dunque dovete considerarvi, purchè non siate capaci di spingere la simulazione ad un grado che non vogliamo supporre, in uno stato di continua ostilità coll'Austria e col Papa. Ebbene che fate voi per mantenervi dignitosamente in questo stato di ostilità che vi è imposto dalle condizioni nostre? Qual è, vi chiediamo, la vostra condotta a fronte del Papa e dell'Austria?

Riguardo alla seconda, voi state manipolando seco un Trattato Commerciale, e seguite a mantenere in vigore un Trattato d'extradizione che offende le leggi, più che della nazionalità, dell'umanità, perchè prescrive la consegna dei disertori Italiani ed Ungheresi. Sì, voi proseguite a consegnare i suoi disertori all'Austria, affinché LI FUCILI! Non basta; l'Austria si è usurpata quasi l'esclusivo possesso del Lago Maggiore, che essa ha dato in balia ai suoi doganieri, e voi tacete, e voi non protestate; gli scherani del microscopico Duchino di Parma varcano sovente la linea del nostro confine, insultano i nostri soldati, incarcerano i nostri concittadini (e uno di essi geme ancora in prigione a Parma) e voi lasciate fare, voi dissimulate, voi seguite in politica il precetto del Vangelo: *a chi vi dà uno schiaffo, si dee volgere l'altra guancia*; anzi fate di più, bacciate e leccate la mano che vi schiaffeggia. Infatti per colmo di gentilezza ufficiale, all'Imperatorino che vi ha schiaffeggiati non avete mandato in deputazione il Duca Vivaldi Pasqua e il General Bava per complimentarlo da parte vostra, e per presentargli una lettera di congratulazione scritta di proprio pugno dal Re? Che cosa volevate far di più per acchetare le magnanime ire del cavalleresco Imperatore, a cui spunta sul mento la prima imperiale lanuggine? Qual altro esempio potevate dar voi di quella virtù che forma il primo pregio del somaro, cioè della pazienza, che il deporre tante prove della vostra longanimità e della vostra rassegnazione ai piedi imperiali? Quali altre prove potevate dar voi della vostra devozione, del vostro rispetto, della vostra venerazione all'Austria? Quale altra abnegazione fare della dignità Italiana e della vostra, quale altra viltà commettere, quale altro supplizio imporre alla nazione, quale altra feccia farle tracannare nel calice dell'abbiezione moderata, per meritarsi una benigna occhiata da Sua Maestà Imperiale Imberbe? Per farvi perdonare il vostro pallido Statuto, per far tollerare la vostra eunuchissima Camera, per non vedere comunicata la vostra bandiera tricolore colla striscia azzurra? Era forse possibile qualche altra umiliazione? No, voi le avevate esaurite tutte, le avevate commesse tutte.

Ebbene, come ha risposto l'Austria al vostro Pasqua, al vostro Bava, al vostro Cigala, alla lettera autografa del vostro Re, e a tutti i *bravi* Ufficiali Maggiori della nostra Armata, che andarono ufficialmente od ufficiosamente a complimentare l'Imperatore? Con un Sonetto inserito nella *Gazzetta di Milano*, di cui eccovi i primi due versi:

L'IMBELLE SPADA in che fidar la speme
D'ITALIA i figli, in due tenzoni infranta!

Capite, Signori Ministri, a chi voleva alludere il Poeta della Polizia Austriaca con quell'IMBELLE SPADA D'ITALIA? A CARLO ALBERTO! E sapete quali sono le due *tenzoni* in cui secondo esso è caduta *infranta*? Custoza e Novara! La risposta poteva ella essere più pronta, più ricisa, più chiara e più soddisfacente? Ma ben vi sta; ve l'avete meritata e non ce ne duole niente affatto; avete voluto accarezzar la tigre, ed essa vi ha graffiato in modo da farvi far sangue. Imparerete per un'altra volta! Tutti però credevano che voi vi sareste inghiottiti in pace quel Sonetto, e avreste dissimulato che quella lettera fosse stata mandata al vostro indirizzo; ma invece questa volta voi vi siete fatti coraggio, avete superato la generale aspettazione, ed avete risposto. Sia lode al Cielo che la lezione dell'Austria fu tanto solenne, da farvi rinunciare persino al brodo di lattuga nella risposta. Sì, avete risposto nella *Gazzetta Piemontese*, e ribattendo quell'insulto non vi siete dimenticati di difendere la nazione e l'armata che avevano combattuto per un principio che è pure rispettato nella coscienza degli uomini di tutti i tempi, e che sarà sacro finchè duri lume di civiltà; e conchiudeste dicendo: che gli uomini e i Cittadini che avean preso le armi per

l'indipendenza d'Italia si potevano combattere, si potevano uccidere, ma non si devono insultare col chiamarli *imbelle*, come imbelles era chiamata nel Sonetto la *Spada d'Italia*. Dobbiamo dirlo? A quelle parole noi fummo commossi ed abbiamo riconosciuto l'autore del Nicolò de' Lapi e dell'Ettore Fieramosca! Ma che perciò? Esse possono forse darci a sperar qualche cosa? Niente del tutto. Perchè voi osate di pronunziarle, era d'uopo che la *Gazzetta di Milano* irridesse la vostra *Spada d'Italia*, dandole l'epiteto d'*imbelle*; finchè essa avesse irriso, calunniato, insultato la nazione e l'armata, voi ve ne sareste rimasti cheti, e avreste trangugiato in pace ogni insulto. Dunque il Re è tutto per voi, e la nazione e l'armata sono nulla. Ecco il segreto della vostra energia, la spiegazione della dignità della vostra risposta!

Ebbene, sapete come vi ha ancora replicato la *Gazzetta di Milano*? Dicendo che Vittorio ha mandato a rendere un *tributo d'ufficiale omaggio* all'Imperatore! D'*omaggio* capite? Il che vuol dire di sudditanza! Dunque il vostro Re è suddito di Cecco-Beppo, e voi siete Ministri d'un suddito di Cecco-Beppo! Il complimento è lusinghiero, e voi finora non avete protestato... Ecco che cos'è la politica Piemontese!

Veniamo a Roma. Qual'è la vostra condotta in faccia al Papa? La stessa che seguiste in faccia all'Austria. Timidi ed ossequenti al Santo Padre, voi già gli avete fatto un olocausto di Siccardi, già gli avete fatto un presente di De-Foresta, e gli bacciate tutti i giorni per mezzo del Teologo Ghione la sacrosanta pantofola. Non basta; dell'Incameramento dei Beni Ecclesiastici non se ne parla più, anzi tutti i Comuni che si son fatti un po' pregare per pagar le decime, riceveranno da San Martino certe Circolari Paschettine, che pel loro meglio pagarono al più presto. La Legge sul Matrimonio Civile è ancora negli spazj dell'immaginario, l'abolizione delle Feste altrettanto, la secolarizzazione dei Frati e la soppressione dei Conventi *idem*, e tutti i giorni si vestono Frati, e finora i Preti vanno ancora esclusi dall'obbligo della Leva. Non basta; si sequestrano ben di sovente Giornali e libri, si processano Cittadini per pretesi delitti di offesa alla Religione, o per diffusione di massime ad essa contrarie, e con una osservazione a fare, che per gli altri delitti di stampa si ha ancora l'ancora della speranza dei Giurati, mentre in questi si è certi di naufragare senza remissione. Eppure come vi tratta il Papa, come vi ricambia egli del vostro filiale rispetto verso la Santa Sede? Ha ancora egli riconosciuto la Legge Siccardi? Ha ancora ordinato ai Vescovi di prestarle obbedienza? Neppure per sogno! Anzi per prova delle sue ottime disposizioni a vostro riguardo, della sua inclinazione alla conciliazione, ha scomunicato il Professore di Diritto Canonico nell'Università di Torino, perchè nell'interesse vostro e della verità, ebbe l'imperdonabile peccato di sostenere i diritti del potere temporale contro le usurpazioni del Clero. Egli vi pone in tal modo nell'alternativa, o di destituire un benemerito Professore colpevole di difendere i diritti dello Stato, o di raccogliere il guanto di sfida da lui lanciato, proclamando la libertà di coscienza e cancellando il primo articolo dello Statuto. Quale delle due cose farete voi? Chiunque sapesse considerare che in casa nostra siamo padroni noi e che possiamo governarci con quelle leggi che più a noi piacciono, senza doverne chiedere il permesso al Papa e alla diplomazia che lo protegge, s'appiglierebbe al secondo partito, che è quello della dignità e del dovere, attestando in qualche modo la pubblica stima al bersagliato Professore; ma voi certo non farete così. Un tal partito sarebbe troppo nobile ed ardito per voi; voi senza dubbio preferirete il primo, sacrificando il povero Professore che è stato scomunicato per servirvi con zelo ed intelligenza, o forse per salvar capra e cavoli, non farete nè l'uno nè l'altro. Cercherete una scappatoia e darete a quel Professore un'altra cattedra. ECCO... LA POLITICA PIEMONTESE!

UNA FARSA NELLA CHIESA DI CASTELLO...

Dialogo fra due Cattolici.

— Che avete, compare mio, che vi vedo così serio, così adirato? Che diamine vi gira per la capoccia? Forse i salami di Delucchi han fatto fiasco a Milano? È morto forse Don Alimonda? V'ha mandato forse cattive notizie il vostro

CONFRONTO STORICO DEL 1851.



CHE COSA FA IL P..... DEI CATTOLICI!



CHE COSA FA IL P..... DEI TURCHI!



corrispondente di Parigi? Hanno forse a Roma i Trasteverini inventato un nuovo genere di pugnale a vapore?

— Niente di tutto questo, mio caro... Se sapeste che cosa avvenne a Castello, non mi fareste certo una simile domanda... Che scandalo, Dio mio! Che profanazione! Che sacrilegio!

— *In nomine Patris!!!* Ma parlate, ma dite... Che avvenne, mio caro? Han forse i demagoghi appiccato il fuoco al Convento? Han forse rinnovato su qualche Padre Inquisitore la scena del PICCOLO, che nel secolo scorso dai patrioti veniva precisamente a Castello sepolto vivo??? Era così un galantuomo... era così un buon *Viva Maria*...

— Altro che *Viva Maria!*... Altro che *Piccolo!* Si tratta di un affare ben grosso... Han nientemeno che accolto con una salve di sputi e di catarrhi il povero Predicatore!... Figuratevi!... Mi pareva proprio d'essere all'Ospedale nelle sale delle febbri quando nel mese di Gennaio fa quella certa tramontana secca... secca! Dio Santo!... Se non hanno sputato il fegato questa volta, se non hanno cacciato fuori il polmone, è veramente un miracolo... E d'altri col naso e d'altri coi piedi... Chi tossiva, chi miagolava, chi sbuffava... Insomma era una vera casa del Diavolo...

— Io sono di stucco... pare impossibile! Che tempo! Che tempi! Ma che diamine ha detto questo Predicatore da meritarsi un tanto sfregio?...

— Poche parole ma sugose, piuttosto bonine... Raccomandando a tutti la recita del Rosario, disse: che *Pio IX Pontefice felicemente regnante, Pio IX era l'onore e il decoro della Cristianità*... Oh vedete a che tempi siamo venuti... Oh guardate dove siamo giunti... Pochi anni sono dallo stesso pulpito si sentivano le più belle apologie della Romana Santa Inquisizione. Non sono quattro anni ch'io ho udito un panegirico di San Domenico da far trasecolare... Ed ora, mio caro, un povero Predicatore non può neanche nominare *Pio IX!!!* quest'Angelo, questo liberatore del genere umano...

— Io sono scandlezzato...

— Eppure qui non v'è ancor tutto... Mentre il Predicatore finito il sermone s'avviava alla sacristia, s'alza una voce dall'Uditorio, una voce di toro che grida... **DEGNO EREDE DEI FRATI INQUISITORI VA ALLA MALORA!!!** Tu e...

— *Deus Meus*... Numi del firmamento! In chiesa di queste parole? Di queste invettive???

— Pur troppo, mio caro: io stavo vicino al signorino che le profert, e feci le mie parti per farglielo tornare in gola...

— Bravissimo... Siete una gioia... Sentiamo...

— Chiamai due de' miei... dei nostri! Capite! feci cenno ad alcune donne, e sussurrai che il signorino era un famoso ladro, un tira borse, un pescatore da fazzoletti... i nostri mi dan man forte, si fa un secondo tumulto, si grida (da chi, ve lo potete immaginare) *dàlli al ladro, dàlli al briecone*; e...

— Benone!... Ben voltata questa frittata... niente di più facile che in chiesa vi sia qualche ladroncello!... Magnifico espediente per farlo arrestare!... Siete un professore... Siete un genio... Un portentoso!... Continuate... Sentiamo... Presto...

— Il sussurro cresce... e i nostri, quantunque pochi, riescono a circondare lo spiritoso signorino... Eravamo a cavallo! Io m'aspettava di vedere i Carabinieri, oppure le Guardie di Sicurezza che me lo aggiustassero... ed invece eccoti la Guardia Nazionale...

— Ah! Ah! fiasco... fiasco... mio caro... Colla Guardia Nazionale non se ne può fare una netta... Vedremo... Già me l'aspetto... ne sono sicuro...

— Avete ragione; la Guardia Nazionale si apre adito fra la calca, io le addito il signorino come un ladroncello da borse, lo arresta e lo conduce nel chiostro della chiesa... al Corpo di Guardia...

— Fin qui la faccenda non va male... Il vostro espediente è meraviglioso... Vi meritate la *Croce di San Gregorio*, o per lo meno l'ordine dello *Speron d'oro*... Sentiamo la chiusa...

— Il signorino sta pochi minuti in arresto... tutti i Civici lo salutano, gli stringono la mano... e poi... Razza di cani! e poi... e poi...

— Ma parlate... ma dite... ma buttate fuori una volta...

— E poi... lo lasciano uscire dal Corpo di Guardia, libero come un passero, leggiero come un cardellino, saltellante come un fanello...

— Ah scellerati! Ah bricconi! E voi dov'eravate? Che

avete detto? Non potevate correre al Palazzo Ducale?? Mandarvi qualche nostra beatella??

— Io restai lì, mio caro, come *Don Abbondio*, con due palmi di naso... Il signorino libero, lieto se ne va... E il peggio si è... *Che chi sia nessun lo sa*...

— Io l'avrei giurato... Me l'aspettava! Finchè c'è Guardia Nazionale a Genova, noi Cattolici del Cattolico non ne faremo una in regola... Ah maledetto il momento che l'hanno messa al mondo... Oh tempi perversi!... Tempi scellerati!...

— Rassegniamoci, mio caro... e speriamo... Pazienza... Riusci male questa giostra... Abbiamo fede che ce ne riuscirà meglio un'altra.

— Amen! Amen! Amen!

NB.— *Il fatto di Castello è genuino e vero, come noi lo stampiamo. Il picchetto ch'era di guardia alla Chiesa ci favorisce la seguente energica protesta contro le asserzioni di giornali che poco informati del fatto, sebbene con buone intenzioni, raccontarono in modo la cosa da compromettere il decoro dei Militi e della Guardia Nazionale.*

Gentilissima Maga,

Isottoscritti Militi della Guardia Nazionale, di picchetto Domenica (3 corr.) nella Chiesa di S. Maria di Castello, dichiarano di aver bensì arrestato un cotale, supponendolo qualche taglia borse, nel trambusto causato in Chiesa dalle reazionarie parole del Predicatore, ma d'averlo però tostante, spontaneamente rilasciato, appena conosciuto per un galantuomo, senza essere a ciò stati costretti dal popolo, come dicono alcuni Giornali poco informati del fatto.

Se la Guardia Nazionale sa esser suo dovere di tutelare l'ordine pubblico, conosce altresì i mezzi per riuscire all'intento senza abbassarsi al mestiere del birro. E questo basti!

Genova, 6 Ottobre 1851.

Solari Lorenzo, *Sergente dell'11*. — Gotusso Francesco, *Sergente Dassori Nicolò*. — Caporale — Carli Genova Angelo, *Caporale* — Ricchino Agostino — Sbarbaro Alessandro — Boasi Francesco — Della Spora — Carosso Stefano — Bordo Francesco — Buscaglia Gerolamo — Balico Domenico — Sconeo Gio. Batta — Parodi Felice — Nicora Antonio — Bressani Arcibaldo — Canessa Giacinto.

GHIRIBIZZI.

— Dicesi che a Milano nell'andar a complimentare l'Imperatore, sia insorta grave contesa fra il Duca contento come una PASQUA e il Duca di Parma, per determinare la precedenza fra i due... Anche la Maga si troverebbe imbarazzata a pronunziare un giudizio, massime se i titoli di precedenza consistessero nei debiti!... Capperi! Chi è che possa dire chi ha più debiti fra quei due?

— La *Voce nel Deserto* si lagna giustamente delle personalità della *Sentinella morta* dell'esercito, stampate contro il suo Direttore... Pare impossibile per Dio! Se il Signor DO' avesse la bontà di pensare alla sua persona fin da quando era *Caporale Furiere* e tutto giù... non avrebbe certo voglia di pensare ad altre persone!... A proposito *Sentinella* abbiamo letto l'elogio, che questa fa al defunto *Maggior Morra* il quale è un vero capo d'opera... Ah Dò! Dò! Voi date troppo... troppo... di quel di Lamarmora!...

— Ieri si vedevano per Genova non pochi giovanotti col loro berretto della *Società dei Bottai*... L'emblema delle due accette è veramente simpatico alla Maga... Giovanotti! Unitevi, e preparate le vostre accette ben affilate, giacchè vi son molte code a Genova da tagliare!!

COSA SERIA

— Sabato veniva arrestato e trasportato alle segrete della Darsena il Furiere di Marina FERRETTI, sotto-aiutante all'Ospedale Militare. Persone ben informate ci assicurano che verrà privato del grado, e mandato alla Maddalena in qualità di semplice soldato del Battaglione... Per non aggravare forse senza volerlo la sua posizione, noi per ora serbiamo sopra di lui un silenzio più eloquente di qualunque parola... Stieno bene attenti i suoi Superiori ad agire con *Giustizia!!!* Badino di avere un motivo prima di privarlo di un grado che ridurrebbe la sua povera famiglia alla disperazione... Ci badino, ci pensino, perchè la Maga saprà svelare tutto, e saprà anche ricorrere alla carità dei Cittadini per aprire una colletta a suo beneficio, come ha testè fatto l'*Italia e Popolo!* Lo sappiano, e per ora basta così... **GIACOMO GINOCCHIO, Gerente.**